

La previsione dello scioglimento dei monopoli scatena gli appetiti dei grandi speculatori

LA «GUERRA DEL TABACCO»

L'ombra dei gruppi privati sull'azienda dello Stato

Dopo la liquidazione del monopolio del sale (1° gennaio 1974) quale sorte sarà riservata alla grande impresa pubblica del fumo? — Una insensata « fuga dei cervelli » — Le disposizioni della CEE non comportano la privatizzazione: tutto dipende dalla volontà politica dei governanti

Lo smantellamento dell'azienda dei Monopoli di Stato, secondo il ministro delle Finanze, Val Scudà, dovrebbe cominciare con la separazione del « comparto » del sale da quello dei tabacchi. Lo scioglimento delle attività è diretto, appunto, a scongiurare questa grave eventualità, ad impedire cioè che l'operazione, ribattita dal ministro giorni or sono ad una delegazione sindacale, abbia inizio e porti, quindi, a conseguenze irreparabili.

Quella della liquidazione dei « Monopoli di Stato », gli unici monopoli che danno fastidio ai nostri governanti, per sostituirli con una nuova azienda, le cui caratteristiche non sono state precisate è ormai una vecchia storia. Ma in questi giorni è tornata drammaticamente d'attualità. Ora si parla di « armonizzare » con le disposizioni comunitarie anche il comparto tabacchi (il comparto del sale cesserà di essere soggetto di monopolio dal 1. gennaio prossimo).

Lo sciopero nazionale del 13 febbraio, in tutta l'azienda di Stato d'altra parte, è stato deciso dai tre sindacati confederali del settore per riaffermare la volontà dei lavoratori di evitare ogni iniziativa privatistica e speculativa. Va sottolineato, per altro, che è in atto da tempo anche un parziale smembramento del comparto tabacchi. La data di nascita di questa oscura operazione può essere fissata al momento in cui venne varato quel decreto sullo sfoltimento dei « dirigenti » che ha finito col porre in crisi entrambi i rami dell'azienda pubblica. Con questa disposizione governativa, che prevedeva un abbuzzo di

10 anni per la pensione anticipata, scatti di grado e favorevoli liquidazioni, si sono verificati parecchi casi in cui i dirigenti « sfollati » hanno potuto percepire in anticipo penzioni assai più alte dell'ultima retribuzione. Così stando le cose, era facile prevedere che i Monopoli di Stato si sarebbero trovati a corto soprattutto nei tecnici e ingegneri i quali hanno, d'altronde, ampie possibilità di lavorare presso aziende private — proprio nel momento in cui ne avrebbe avuto più bisogno.

Il mercato mondiale del tabacco, dominato da un gigantesco oligopolio, esige oggi una particolare attenzione e selezione. Se vi è, pertanto, una via obbligata da percorrere in un momento così difficile non può che essere quella di mantenere alle dipendenze dell'azienda pubblica un adeguato numero di specialisti. Ma si è voluto fare il contrario, si è voluta imboccare la strada opposta, ed è francamente difficile credere, a questo punto, che sia stato soltanto commesso un grossolano errore.

Quelora si pensi che uno dei chimici che hanno inventato le « MS » — uniche sigarette italiane in grado di competere, ad esempio, con le Marlboro — subì dopo aver lasciato i Monopoli di Stato lo stato assunto da una grande azienda privata tedesca occidentale con un premio di indagine che ascendeva a 750 milioni, appare fin troppo chiaro che la « caccia allo specialista » è, oggi più che mai, uno degli strumenti con cui si combatte la « guerra del tabacco ». E se a questa « caccia » la nostra azienda statale non partecipa, se anzi il governo trova la maniera per facilitare ed incoraggiare il passaggio degli specialisti migliori ad imprese concorrenti, vuol dire ovviamente che si perseguono altri scopi, che si hanno obiettivi diversi e contrari a quello di un rafforzamento delle strutture pubbliche.

La verità è che, dietro la cosiddetta « armonizzazione » con le norme della CEE, si cela con evidenza sempre maggiore quel disegno di privatizzazione che i sindacati vanno denunciando da anni: un disegno meramente speculativo che rivela, se non la presenza diretta, quanto meno le fortissime pressioni dei gruppi finanziari molto potenti, ai quali la presenza stessa di un'azienda di Stato in questo settore, e nel cuore dell'Europa, non può che dare fastidio.

Il tabacco, d'altra parte, è una droga e come tale rappresenta una colossale fonte di profitti e di speculazioni, possibili oltretutto alla luce del sole e in piena legalità. Si tratta, dunque, di un settore produttivo che sollecita fortissimi appetiti: quindi è lecito a questi appetiti non si oppone alcuna resistenza anche se esistono mezzi e strumenti per farlo e con forza.

Nessuna norma comunitaria, ad esempio, vieta allo Stato italiano di mantenere e rafforzare la sua azienda e di manipolare i tabacchi. Quello che poteva sembrare un ostacolo alla « armonizzazione », e cioè la liberalizzazione del mercato del greggio, è già in vigore in Italia fin dal 1970. Sta di fatto, fra l'altro, che le cinque grandi società capitalistiche, che spadroneggiano nel mercato occidentale dei tabacchi greggi, non riuscite ad entrare nel nostro Paese, costituendo proprie organizzazioni e ottenendo le necessarie licenze per la coltivazione, prima dell'entrata in vigore dei regolamenti comunitari. Tanto è vero che la varietà di tabacco italiano più richieste all'estero è certamente più facile da esportare: il « bright » che si produce in Umbria e il « burley » che si coltiva in Campania sono in grado di vendere nelle « cinque sorelle del tabacco » già da tempo. A queste enormi imprese straniere, infatti, riunite fra di loro in un colosso potentissimo attraverso il cosiddetto « azionariato sconcentrato », sono state concesse le licenze di produzione proprio mentre le stesse licenze venivano negate a cooperative contadine.

Per avere un'idea della capacità competitiva e soffocatrice delle « cinque sorelle » basterebbe pensare che la più piccola di esse (British, American Tobacco, Dely Matchappis, Risma e Transcontinental) ha un bilancio annuale di consistenza pari a quello dello Stato italiano. Sono questi, evidentemente, i gruppi che premono per mettere le mani sulla nostra azienda pubblica i Monopoli di Stato italiani, d'altronde, per quanto possano essere stati male amministrati e diretti, costituiscono una preda tutt'altro che trascurabile. Essi dispongono, infatti, di un capitale in mobile valutabile oggi ad oltre 1000 miliardi: un capitale, dunque, che può assicurare profitti eccezionali.

Ebbene, con la privatizzazione — comunque camuffata della azienda statale, può verificarsi che i gruppi privati venuti in possesso degli impianti dei Monopoli chiedano ed ottengano, con estrema facilità, una forte riduzione del peso fiscale sulle sigarette (che da attualmente all'erario l'1 per cento dello intero gettito), non già per diminuire proporzionalmente i prezzi al consumo ma per aumentare i profitti. E può accadere magari che lo Stato intenda recuperare le perdite subite con le regalie accennate

ai produttori di sigarette, inaspere le tasse indirette sui generi di prima necessità: sul pane, sulla pasta, sulle carni, sul latte.

Con la privatizzazione dei Monopoli, inoltre, può avvenire che i gruppi privati, i quali ne venissero in possesso, siano spinti a smantellare gli impianti produttivi in Italia (e manifatture) per concentrare la produzione di tabacchi lavorati e confezionati in altri paesi, ad esempio nella Germania federale.

Siro Sebastianelli

Interrogazione comunista alla Camera

«Garantire l'indipendenza dei giudici»

L'attacco contro i magistrati « scomodi », le sostituzioni dei magistrati inquisitori particolarmente delicate, hanno raggiunto in questi ultimi tempi punte forse mai toccate nell'attività di tipo repressivo dei vertici giudiziari. Ormai non si può più parlare di atteggiamenti di questo o quell'altro magistrato, del procuratore generale della Cassazione o del dirigente un ufficio, l'attacco è generalizzato.

I deputati comunisti Coccia, Spagnoli, Malagugini, Accreman, Benedetti e altri hanno rivolto in proposito una interrogazione al ministro Gonella per conoscere « come giudici » si riferiscono all'arbitrario spostamento operato dal presidente del tribunale di Roma, del componente il collegio della quarta sezione penale, dottor Francesco Misiani, al contenzioso civile; alla richiesta di trasferimento del dottor Mazzocchi, impegnato nell'affare Lavorini, da parte del procuratore generale di Firenze; alla sostituzione del sostituto procuratore dottor Vaccari, a Milano, da parte del suo superiore gerarchico, in relazione alla vicenda della università Bocconi. Gli interroganti chiedono rispetto a questa preoccupante offensiva di alcuni capi degli uffici giudiziari se il ministro non intenda avvalersi dei suoi doveri di vigilanza e di disciplina, a difesa del principio costituzionale dell'immovibilità dei giudici, fondamento della sua indipendenza ».

Alfredo Bonazzi forse oggi uscirà dal penitenziario di Padova

Dopo dodici anni di nuovo in libertà il carcerato-poeta

Era stato condannato a 28 anni per omicidio - La grazia dopo molte richieste - Da «gratta» a intellettuale, studiando in cella

PADOVA, 17. Domani Alfredo Bonazzi tornerà in libertà. Il carcerato-poeta di 44 anni, condannato a 28 anni di reclusione per aver ucciso nel 1960 il guardiano di una tabaccheria, ha ottenuto la grazia: il presidente Leone ha firmato il documento al termine di un iter burocratico iniziato sotto la presidenza Saragat. Bonazzi ha trascorso il lungo periodo di detenzione applicandosi allo studio e alla letteratura, affidando così le già innate doti di poeta e pubblicando pregevoli raccolte che gli sono valsi riconoscimenti della critica.

La vicenda che lo aveva portato alla dura condanna risale al 1960. Appreso a Milano dopo una vita di am-

bitante esperienze (collegio, bombardamenti, salute malferma), Bonazzi per sopravvivere cominciò a frequentare gli ambienti della « mala ». Qui che fu ferocemente senza importanza ma comunque sufficiente a fargli affibbiare il soprannome di «gratta». Fino alla terribile notte che doveva segnare una svolta nella sua esistenza: durante uno dei soliti furti Bonazzi fu affrontato dal guardiano di una tabaccheria e reagì colpendolo a morte con un coltello. Le indagini per l'omicidio andarono avanti fino a quando gli inquirenti non ritennero di aver trovato l'assassino in un'altra persona. Quando Bonazzi lesse sul giornale la notizia, tornò in Italia, si

Nell'ultimo anno Aumentati furti e rovine d'arte in Italia

Oltre 50 «pezzi» archeologici di notevole valore sono stati rubati la scorsa notte nel museo civico di Ancona di Fuglia: vasi, stucchi e altri materiali provenienti da tombe scoperte nella zona. Il museo è privo di custode notturno e di dispositivi di allarme. Non è che la notizia giornaliera che ormai si presenta con puntualità. Tentiamo quindi piuttosto di fare un bilancio.

Anche il 1972 si è chiuso con una perdita piuttosto pesante per le opere d'arte: in dodici mesi i trafugatori hanno «alleggerito» il nostro patrimonio artistico di 5.843 tra dipinti, sculture, materiale archeologico, oggetti d'arredo, monete, per un totale di 342 «incursioni».

Queste cifre, che non tengono conto di tutti i furti non denunciati e non accertati, risultano superiori rispetto a quelli dell'anno precedente: circa un centinaio in più.

Dalle statistiche messe a disposizione dalla direzione generale delle Antichità e Belle Arti, risulta, inoltre, che il maggior numero di furti è avvenuto nelle chiese, in tutto 165; seguono i proprietari privati, 124, i musei, 102, quelli statali 9, parchi e giardini 7 e zone archeologiche 6.

Sempre nelle chiese, sono stati rubati, in maggior numero, pezzi di stoffe preziose, 606; i dipinti mancanti sono stati 483 e le sculture 188. Nelle collezioni private, invece, sono state trafugate 1.281, 187 monete e medaglie, 1281, 187 oggetti di antiquariato, 112 sculture e 60 dipinti.



Ogni giorno trasportiamo tutti gli spettatori di 11 derby Milan-Inter.

All'ultimo Milan-Inter c'erano 87.000 spettatori. Moltiplica lo stadio di San Siro per undici e otterrai... il numero di persone che ogni giorno le FS trasportano su e giù per l'Italia: 960.000 viaggiatori.

In più, ogni giorno, le FS trasportano 175.000 tonnellate di merce. Te lo saresti mai immaginato?

Adesso immagina cosa succederebbe se non ci fossero le FS a fare questo lavoro. Immagina 960.000 persone al giorno quante auto fanno, e quanti camion ci vorrebbero per trasportare 175.000 tonnellate di merce.

Immagina le strade paralizzate dal traffico. Parla irrespirabile per i gas di scarico, la ragnatela di strade che avvolge l'Italia, la paralisi dell'economia, i prezzi alle stelle. Questo oggi. E tra dieci anni, nel 1982, quando ci saranno ancora più persone e ancora più merci da trasportare?

Tutto questo, le FS non solo lo hanno immaginato, ma lo hanno riportato, nero su bianco, in un Piano Poliennale di potenziamento, miglioramento e ammodernamento delle ferrovie italiane. Un piano che elimina le attuali lacune del nostro sistema ferroviario e prevede le soluzioni per le necessità future.

Le FS sono pronte a sostenere il loro ruolo nella nostra società: un ruolo che nessun altro è in grado di assumersi.



Conc. N° 004/71 SMA - 9/1/71

Fiducia e Sicurezza